

**Su YouTube**  
Il testamento  
di Cortes  
e altre meraviglie  
dall'ArchivioIl testamento di Hernan Cortes, il conquistatore del Messico, il Codice di Santa Marta, realizzato tra il periodo angioino e il XVII secolo per raccogliere gli emblemi araldici della nobiltà del Regno delle Due Sicilie realizzati da grandi artisti e miniatori e decorati con foglie d'oro e d'argento, documenti pubblici dal ducato bizantino fino al regno borbonico. Tutto questo è visibile nel video pubblicato con l'hashtag #iorestoacasa nel canale YouTube del Mibact: [https://www.youtube.com/watch?v=S8u\\_8mAvC24](https://www.youtube.com/watch?v=S8u_8mAvC24).**Il racconto**di **Vladimiro Bottone**

Questi chilometri di rettilineo sfrecciano sotto una cappa indefinita, grigia. Padania. Il cellulare dormiva accanto al posto di guida. Lo risveglia la suoneria, un'allegria marcia ai tempi del contagio. La voce negli auricolari, sollevata che abbia risposto.

«Dove sei?».  
«Per strada».  
Per questi spazi periurbani tra ferrovie, campi non seminati, autostrade, orti abusivi. Incrocio qualche auto, ogni tanto. Oltre i parabrezza, i guidatori imbavagliati dalle mascherine.

«Lo sapevo. Perciò ho chiamato: volevo farti compagnia finché non arrivi».

La sua voce carezzevole esorcizza la malia di un percorso spopolato come da un improvvisa moria degli umani.

«Pensa che qua da noi c'è il sole. Almeno quello...».

Me la vedo nella luce pomeridiana che è solo di Napoli. Ha gli occhi socchiusi della gatta che è.

«Se penso che, a quest'ora, dovevi essere qua...».  
Tipico suo: la voce e l'umore che si flettono all'unisono. Non posso confortarla, anch'io ne soffro. Avremmo dovuto vederci a giorni — la fine di un lungo conto alla rovescia — se non fosse scattata questa ferma del tempo. Questo fermo-immagine con noi tutti cristallizzati dentro (come microorganismi in una goccia d'ambra).

«Anch'io sono giù», non glielo nascondo. Rallento prima di immettermi in una rotatoria dove non circola più nessuno. Tutto così irreali... Lei si mette a divagare, per non intristirmi. Mi informa sulle sue letture, il nostro retroterra in comune. Reclusa come tutti, ha tirato giù Manzoni e Camus, un gesto quasi istintivo di questi tempi.

«Leggiti anche Gesualdo Bufalino, *Diceria dell'untore*», la interrompo, «No, non ha a che fare in senso stretto con le epidemie. Parla della malattia, di come ci infettano nel corpo e nella mente, diciamo. Al di là di tutto è un bel libro. Non lo tocco da un bel po'».

Pensare che, nel cuore dell'estate, tanti anni fa avevo scrit-

# La quarantena e le vite degli amanti

to proprio a Bufalino. Da perfetto sconosciuto. E avevo avuto l'ardire di spedirgli un dattiloscritto sulle trecento cartelle. Quel plico Bufalino lo dovette ricevere come una visita aliena. Eppure mi rispose di suo pugno, con grande signorilità. Me lo sono sempre immaginato vergare quella lettera nel calore plumbeo dell'entroterra siciliano. Lui, il grande Gesualdo, l'epicentro di una smisurata solitudine.

«Bello!», la sua voce argentea negli auricolari, «Devi farmela vedere quella risposta, una volta o l'altra. Prometti?».

Spergiuro di sì. In realtà quel prezioso cimelio autografo l'ho regalato ad una donna che non lo meritava. Era egoista come una figlia, viziata più ancora di una figlia unica.

«Me la devi assolutamente fare leggere quando ci vediamo!».

L'eco assurda, irreali, in qualche modo disperante di quest'ultima frase. Quando ci vediamo. Tutto così ipotetico e in bilico. Più che mai ora, mentre sfreccio ai lati di un chiosco dove non si accalca più nessuno. Spariti bimbi e mamme, anziani, passato e futuro insieme. Tutti rinserrati al riparo dagli untori.

«Che succede?», il suo tono emotivo, «Tutto bene? Ci sei?».  
«Tutto bene. Mi guardavo intorno. Non mi sono ancora abituato, ecco tutto».

In realtà non abbiamo bisogno di parlare, di spiegare, di rigirare il dito nella piaga. Il sottotesto coperto dalle nostre chiacchiere è fin troppo trasparente. Solo che questo mio fare finta di nulla, questo mio sottacere e restare sulle generali apre spazio a tutti i suoi rimpianti. Li ha trattenuti, ha cercato di farlo.

«Avrei voluto andare a Venezia. Noi due, ci pensi?».

Avrei potuto non arrestarmi

«Gli amanti»  
di Magritte

al rosso di questo semaforo. Fisso, inutile, grottesco.

«Preferisco non pensarci».  
Preferisco ficcare la testa sotto la sabbia, la mia filosofia di vita. Lei non mi ha ascoltato. Oppure non se ne dà per inteso.

«Ci pensi, a Venezia. Avremmo rubato un paio di giorni», con un filo di voce. Rubare due giorni agli altri, alla nostra vita convenzionale. Riappropriarci delle nostre due vite autentiche. Lei si era scervellata su come fare, fino a qualche settimana fa (un'esistenza fa). Io, prima che il contagio prendesse piede, ancora mi baloccavo con certe visioni che adesso

sembrano puerili. Il prima sembra un gioco. Prima, quando facevo sbizzarrire la fantasia. Prenotare due posti alla Fenice. Baciarsi, toccarsi, frugare sotto i vestiti dell'altro nell'ombra di un palco in teatro. Ma sì, come dei contemporanei di Stendhal o di Byron. Un povero illuso...

«Mi manchi, lo sai?».  
Adesso la sua voce fuori campo è affranta. Disposta a calpestare ogni residuo di amor proprio.

«E io? Ti manco oppure no?».  
L'auto costeggia una sequenza di saracinesche abbassate, marciapiede deserti grigio pol-

Ma in fondo  
cosa siamo  
noi due?  
Due  
coriandoli,  
mi viene  
in mente  
Due  
coriandoli  
sul pelo  
dell'acqua,  
in mezzo  
alle masse  
di un  
oceano  
Che cosa  
importa,  
in una  
visione più  
generale,  
di lei  
e di me?  
Fra i  
bollettini  
di guerra,  
con un  
ordine  
economico  
congelato

vere, quest'aria non respirata più da nessuno. Infuria questa guerra senza quartiere contro un nemico senza forma, che prende la forma dei nostri organismi. E noi — lei, io — ci angustiamo per quelle che, in una visione generale, stridono come delle futilità.

«Allora? Non ti manco nemmeno un poco?».

«Certo che mi sei mancata!».  
L'ossigeno dell'abitacolo che si rarefa. Tutto così soffocante, davanti al parabrezza e nelle pareti della mia testa.

«Certo che mi sei mancata! Se non sto lì a ripeterlo ogni due per tre è solo per non affliggermi. Per non affliggere me stesso, anche».

Ma in fondo cosa siamo noi due? Due coriandoli, mi viene in mente. Due coriandoli sul pelo dell'acqua, in mezzo alle masse di un oceano. Due realtà infinitesimali, diciamo pure infime. Non registrabili neanche dagli strumenti di osservazione più sofisticati. Che cosa importa, in una visione più generale, di lei e di me? Fra i bollettini di guerra, la Costituzione sospesa, con un ordine economico congelato che, dopo, magari scopriremo morto stecchito per assideramento. Cosa vuoi che siano Bruno e Anna?

«Ci sei Bruno?».  
«Certo che ci sono. Sono vicino a te».

L'intimità via etere delle nostre voci. Intorno appare la dominante verde di questo corso alberato, il traguardo. Imbocco uno dei controversi.

«Sei arrivato a casa?».  
So quanto le costa pronunciare questa parola tabù. La freccia lampeggia per abitudine, accosto. Vorrei proprio evitare di risponderle, di evocarle immagini sgradite. Smonto dall'auto, senza far sbattere la portiera.

«Sono contenta che sei arrivato a casa. Almeno ti so al sicuro».

Accanto alla siepe condominiale rubiamo ancora due parole affettuose. In fondo cosa siamo, lei ed io, comparati con i grandi numeri della statistica, dell'epidemiologia? Bruno e Anna: due amanti, due granelli di pulviscolo, nulla. Eppure, per noi due, siamo quasi tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL TEMPO DEL SUD**di **Claudio De Vincenti**

## La svolta europea è un'opportunità: le Regioni collaborino con il Governo

SEGUE DALLA PRIMA

Questa svolta in materia di regole di bilancio e di aiuti di Stato — che dobbiamo anche, ed è bene tenerne conto, all'azione del Commissario italiano per l'Economia — segue l'altra importante svolta, il Green Deal, messa nero su bianco dalla Commissione nella Comunicazione del 14 gennaio scorso. Quella di questi giorni, volta a fronteggiare i gravissimi rischi sanitari ed economici innescati dalla pandemia, rompe la ritrosia di alcuni Paesi Ue verso un uso attivo della politica economica. Quella del 14 gennaio, proposta prima dell'emergenza sanitaria, fornisce oggi la bussola per la direzione da imboccare dopo l'emergenza.

Sappiamo che nessuna delle due

innovazioni è ancora al sicuro dai contrasti esistenti tra diverse visioni del ruolo delle istituzioni europee, come hanno evidenziato i sussulti nella conduzione della politica monetaria (Fubini sul *Corriere della Sera* del 17 marzo) e prima ancora lo scontro sul nuovo Quadro finanziario pluriennale 2021-27 (*Il tempo del Sud* del 23 febbraio). Sta al nostro Governo, liberandosi degli ultimi residui di masochismo sovranista, mettere la forza della seconda economia industriale d'Europa a sostegno della linea indicata dalla Commissione.

Per l'Italia la svolta che Ursula Von der Leyen sta imprimendo alla politica europea è di importanza decisiva. Prima di tutto perché libera risorse di bilancio per sostenere il sistema sanitario e i cittadini italiani in questa dif-

ficilissima situazione. In secondo luogo, perché permette di sostenere le banche nell'erogazione di credito a breve termine alle imprese — anche le microimprese, le ditte individuali, i lavoratori autonomi di tutti i settori — in modo che affluisca loro la liquidità necessaria a pagare stipendi e fornitori pur nella carenza di ricavi dovuta alla fermata produttiva. Infine, perché le nuove norme in materia di uso dei fondi strutturali consentono di aumentare il finanziamento alle misure di sostegno dei redditi e a quelle, come il credito d'imposta, necessarie a riattivare gli investimenti delle imprese, questione fondamentale per la ripartenza dell'economia, in particolare di quella del Mezzogiorno, dopo la fine dell'emergenza sanitaria.

Il decreto legge *Cura Italia* si muove in questa direzione. Decisiva sarà la tempistica di attuazione delle misure varate, specie in materia di sostegno ai redditi dei lavoratori e alla liquidità delle aziende. Inoltre, potrà e dovrà essere rafforzato sia negli strumenti che nelle risorse finanziarie, peraltro già consistenti.

Ma sarà altrettanto importante che le Regioni collaborino col Governo centrale: le risorse dei fondi strutturali vanno gestite in modo coordinato, superando qualsiasi logica particolaristica. La ripresa post coronavirus non sarà né facile né rapida, perché la ricostruzione dei rapporti di fornitura all'interno delle filiere produttive, scosse dalla crisi, richiederà tempo e lavoro. Sarà fondamentale, soprattutto nel Mezzogiorno, soste-

nere con il Fondo sociale europeo i redditi dei lavoratori nella fase di transizione e dare impulso agli investimenti delle imprese utilizzando una quota maggiore del Fondo europeo di sviluppo regionale per incentivi rapidi ed automatici come il credito d'imposta.

Questa riprogrammazione dei Fondi, che ha anche il pregio di accelerarne la spesa, andrà riequilibrata con una corrispondente riallocazione del Fondo sviluppo e coesione — che è finanziato dal bilancio dello Stato — sugli obiettivi originari. Collaborazione istituzionale e unità nazionale, è di questo che il nostro Paese ha bisogno: prima di tutto sul fronte sanitario ma anche, e in misura molto maggiore che in passato, sul fronte economico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA